

Ἀριστείδης

Ad collem cyparissorum
in Langobardorum finibus

Gentile dott.ssa Serra,

La ringrazio per la lettera del 28 u.s., in risposta alle mie considerazioni e ai timori riguardo alla scalata sociale e politica dell'ex vicesindaco di Curno. Questa risposta è solo in parte pertinente, nel senso che non aderisce strettamente ai punti messi in luce nel suo scritto. Ma non è – soprattutto non vuol essere – impertinente. Glielo prometto.

Volentieri le do atto della veridicità della sua affermazione, quando mette in luce che in fondo noi si sapeva chi fosse Pedretti: lui oggi non è diverso da quello che è sempre stato. Su questo punto lei ha perfettamente ragione. Ma il fatto è che l'alleanza era con la Lega nord, non con il Pedretti. Il quale non doveva comportarsi "da sceriffo", come lei dice, ricorrendo a un'espressione che calza a pennello. Il seguito di questa lettera spiega perché fosse opportuna – e perché lo sia tuttora – un'alleanza con la Lega nord, e come qualmente Pedretti sia deleterio, oltre che per i cittadini di Curno, per tutti i lombardi e, *a fortiori*, per la Lega nord stessa.

Premessa

Le premesse sono sempre tediose, ma questa è d'obbligo: chi Le scrive è Aristide Curnense, e non ..., il quale – stando a quel che si dice – sarebbe un mio doppio. La cosa non mi disturba (infatti, non ho intenzione di ucciderlo, come nel racconto *William Wilson*, di Edgar Allan Poe), ma è importante che i due ruoli siano distinti, tanto più che Aristide si permette libertà che l'altro non potrebbe permettersi.

Avendo scaricato nel lavandino l'italo aceto con il quale avevo riempito la cartuccia della mia penna Rapidograph 0.3, l'aceto che avevo usato allorché argomentavo per la *Pedretteide*, e avendo iniettato nella cartuccia inchiostro normale, non so se abbia fatto cosa a Lei grata, o se invece finirò con il deluderLa. Poiché tuttavia il lavaggio di una cartuccia non è mai completo, è possibile che di quell'aceto sia rimasta qualche traccia, comunque in concentrazione minima.

La sinistra abbandona i lavoratori

Comincerò ricordando un libro di Ignazio Silone, *Uscita di sicurezza*. Come vedrà, non è questa una digressione inutile. Silone è una figura ancor oggi controversa, ultimamente poi ha assunto una connotazione quasi maledetta, per via della possibilità di un suo doppio gioco, essendo egli stato, a quel che si dice, fascista e antifascista insieme. Questo non toglie che Silone abbia scritto libri degnissimi e fondamentali, almeno per me. In *Uscita di sicurezza* scrive come lui sia diventato comunista: per sete di giustizia, quella che gli era nata leggendo il Vangelo. A mia volta, dopo la lettura di quel libro, quando ero adolescente, spinto da simile sete di giustizia, decisi che nella vita mi sarei comportato come se fossi io stesso un comunista. Nel senso che non soltanto avrei votato per il Partito comunista, quando ne avessi avuta l'età, ma sarei vissuto da comunista, spogliandomi – nei limiti di quanto mi avrebbe consentito il coraggio – dei privilegi borghesi.

E così fu. Vero è che, con il trascorrere degli anni, non durai fatica a capire come essere “de sinistra” potesse comportare qualche vantaggio, soprattutto in certi ambienti. Ma non per me, che avevo la superbia di essere disinteressato. In ogni caso, all'inizio, la sinistra era ancora la sinistra dei contadini, degli artigiani e degli operai. Gli impiegati, cioè il terziario (nonché il “quartario”, sbeffeggiato dal grande Luciano Bianciardi, del quale Aristide è una pallida imitazione) dovevano prenderne atto, ben si guardavano a quel tempo dall'accampare pretese egemoniche.

Poi però il Partito comunista partorì i “miglioristi”, per lo più di rito ambrosiano (un rappresentante di spicco dei miglioristi, ma di rito romano, è stato l'attuale presidente della Repubblica italiana): si facevano vedere con la valigetta ventiquattr'ore e intrattenevano rapporti assidui con Mammona, cioè con le banche. Venne anche Berlinguer, uomo peraltro onesto e di nobile prosapia sardo-catalana, uomo quant'altri mai alieno dalla società dello spettacolo, e da molti di noi rimpianto, almeno per questo (fra parentesi: sulla scia di Berlusconi, che in queste cose è maestro, alla società dello spettacolo indulse non poco Veltroni; Franceschini nell'uso dei mezzi di comunicazione scivola nel patetico).

Un blocco sociale che non lascia presagire niente di buono

Purtroppo con Berlinguer si consumò l'abbandono della politica, ci si tuffò a corpo morto nel mare incerto e talora truffaldino dell'etica. Per farla breve, la sinistra divenne il garante di un blocco sociale tuttora operante, nel quale convergono queste tre componenti:

- a) le masse impiegatizie inerti, le quali forniscono la massa critica elettorale e postulano in cambio il mantenimento dello *status quo*, per quel che riguarda, in particolare, il mantenimento dei loro posti di lavoro e di tutto l'apparato procedurale, tutt'al più da aggiornare con deleteri e truffaldini corsi di formazione;
- b) l'alta burocrazia di Stato (come, per esempio, quella della Banca d'Italia), che fornisce la cornice di legittimità al sistema di regole preposte al funzionamento dei gangli del potere, così da garantire il massimo vantaggio per il blocco sociale, avendo in cambio grandi soddisfazioni in termini di estensione della propria libertà di manovra;
- c) la finanza parassitaria (come quella di Carlo de Benedetti) e l'industria privata assistita (tipicamente, la Fiat), le quali forniscono le indicazioni di massima a priori, nonché l'ideologia – a posteriori – per la tutela degli interessi consolidati di tutto blocco sociale, ottenendo in cambio per sé un trattamento economico di assoluto favore.

La Lega nord, erede – più che costola – del PCI

Ed è così che è maturata fra gli italiani che lavorano, già prima della stagione di terrore che prende il nome dalle “mani pulite”, l'ipotesi di confluire nella Lega nord. D'altra parte l'operazione “mani pulite” fu fondamentalmente un aggiustamento dei rapporti di forza all'interno di quel blocco sociale, in particolare fra la seconda e la terza componente. Mi rendo conto che l'analisi riportata nel capitoletto precedente costituisce soltanto un'approssimazione alla realtà di una questione molto intricata e parecchio mistificata. Lei mi perdonerà. Le assicuro tuttavia che il punto di vista ivi sinteticamente e rozzamente esposto può essere argomentato con dovizia di esempi e logica ferrea. Ma non è questo il luogo.

Dunque, mentre la sinistra si trastulla nei salotti, flirta con Montezemolo e si appiattisce nell'ideologia degli usurai, milioni di uomini e donne in tutta Italia approdano fiduciosi alla Lega nord: in occasione dell'elezione della Camera dei Deputati, nell'aprile 2008, i voti raccolti dalla Lega nord sono 3.024.758. Si dice di solito che chi vota per la Lega è rozzo, ignorante, trinariciuto (trinariciuti erano i comunisti disegnati da Guareschi: la terza narice serviva per dar sfogo ai fumi del cervello). Ma non è vero, il fatto è che molti ancora oggi hanno paura a far sapere che votano per la Lega.

Gli elettori della Lega sono molto migliori di quei ragazzotti della Bassa bresciana, mostrati da un Santoro gongolante: ragazzotti bevuti e chimicamente alterati, obiettivamente un po' repellenti. Uno di loro proclamava odio nei confronti degli africani e degli ebrei. La prima reazione – la mia reazione – è stata quella di proclamare: che schifo! La

seconda reazione è stata quella di assimilare questo ragazzotto bevuto a *Lacombe Lucien*, il protagonista di un bellissimo film di Louis Malle, dedicato a un diciassettenne collaborazionista, uno che se la faceva con i nazisti nella Francia occupata. Un poveraccio che gode del potere che si trova improvvisamente fra le mani, mentre tutto va in sfacelo: abusa di una ragazza ebrea, ma se n'innamora, poi finirà fucilato dai partigiani. Ma a Santoro, che è più bravo e più intelligente di noi, non venne in mente di fare questo confronto, non pensò al virgiliano *rerum cognoscere causas*. Gl'interessava far propaganda. Pedretti è più avveduto di quel ragazzotto bresciano, ma sembra fatto apposta, anche lui, per dare ragione a Santoro.

Come esempio di quel che possono essere gli elettori della Lega nord, Le dirò di quel mio amico canadese, grande grecista e profondo conoscitore degli "scoli" di Omero: il quale, quando ebbe la cittadinanza italiana, non esitò un istante a votare da quella parte. Però mi pregò di non farne parola in giro, perché questa sua predilezione politica nell'ambiente accademico avrebbe potuto recargli qualche noia. Testimonianze come queste nello studio di Santoro non si sentono.

Pedretti unfit to represent people who actually work

Ed è qui che il discorso torna a bomba, cioè a Pedretti. Il quale sembra fatto apposta per allontanare dalla Lega la schiera, sempre più numerosa, di cittadini delusi dalla sinistra, e che perciò sarebbero del tutto naturalmente portati a riconoscersi nella Lega nord. Se ne deduce che il Pedretti e, più ancora, la sua strategia mediatica di apparire a tutti i costi, è in contrasto con l'interesse e la vocazione della Lega nord. Meno uno come Pedretti si fa vedere in giro, meglio è per la Lega nord. In un'ipotesi cinica, invece, l'apparire ossessivo del Pedretti può giovare alla cosiddetta sinistra. Ma solo in un'ipotesi cinica.

Molti, moltissimi, sono i cittadini che aderiscono alla Lega per la sua connotazione di classe, per il suo essere il partito degl'italiani che lavorano: il partito degli operai, degli artigiani e dei lavoratori autonomi; il partito dei professori che insegnano latino, italiano o matematica e che sanno effettivamente di latino, italiano o matematica e vorrebbero fare un regolare concorso, un concorso difficile, per vedere stabilizzato il loro ruolo autorevolmente e di là dalle manfrine sindacali, oltre tutto con enorme vantaggio per la scuola italiana; il partito degl'impiegati che – lungi dall'essere contenti dei diritti sindacali che mettono sullo stesso piano chi è laborioso e chi è ignavo, chi sa cavarsi d'impaccio e chi si fa schiavo delle procedure premasticate – vorrebbero fare lavori utili e intelligenti, nella prospettiva di potersi un giorno mettere in proprio. Un partito di uomini e donne dalla mente sgombra, di intelligenza pronta e dotati di spirito d'avventura. Invece il Pedretti che cosa fa? Si accredita come leader

carismatico. Cioè si pone su un piano di superiorità rispetto ai cittadini che sono il sugo e il sangue dell'Italia che vuol rinascere. Ma è possibile? Non si mette con tutta l'umiltà possibile al servizio dei cittadini, non risolve i problemi, ma ne crea di nuovi, come nel caso della cosiddetta moschea di Curno. Già, questo rientra nella sua strategia di scalata politica e sociale. Ma perché i cittadini di qualità, la speranza dell'Italia, dovrebbero votare per un furbetto come Pedretti? Questi cittadini possono chiudere un occhio davanti agli elmi cornuti ostentati nel tripudio di Pontida, possono svincolarsi dai riti druidici, possono defilarsi dalle pompe al seguito delle ampolle del dio Erídano. Ma non possono sopportare un Pedretti carismatico. Gli operai, gli artigiani, i lavoratori autonomi, gli impiegati che non remano contro, gli insegnanti che sono al servizio della scuola non hanno niente da imparare da Pedretti, che semmai è un esempio da evitare. Un Pedretti come loro rappresentante non lo sopporterebbero proprio.

Scrisse il settimanale *The Economist* che Berlusconi è "unfit to lead Italy", cioè Berlusconi non è idoneo a guidare l'Italia. Senza entrare nel merito di quella polemica, ci sia concesso affermare che Pedretti non è idoneo a rappresentare gli italiani che lavorano e che si rivolgono alla Lega nella speranza di un futuro migliore, basato sulla valorizzazione dell'intelligenza e della capacità dei singoli. Le scuse chieste da Franceschini ai lavoratori autonomi quattro giorni prima delle primarie del suo partito lasciano il tempo che trovano. Il pragmatismo della Lega, il suo prescindere dagli interessi di gruppi industriali e di corporazioni incistate nella gestione dello Stato, il suo rivoluzionario sistema di alternanza dei rappresentanti politici nelle cariche di potere, sono alcuni dei fattori del suo successo. Ma è importante che tra le maglie della selezione del suo gruppo dirigente non passino avventuristi piccolo-borghesi come il Pedretti.

Questo è l'argomento fondamentale di tutta l'operazione *Testitrahus*. Pedretti non è un capro espiatorio (a scanso di equivoci: capro, e non ariete), ma il protagonista a pieno diritto di un gesto empio del quale lui, e lui solo, porta piena responsabilità.

L'odio di religione: *quieta non movere*

Gentile dott.ssa Serra, essendo l'indegnità del Pedretti alla candidatura regionale l'argomento principale di tutta la questione, tocco soltanto di sfuggita gli altri temi della Sua lettera. Per esempio, quello secondo cui sarebbe scorretto accennare a un pericolo di terrorismo da parte islamica. Non era questo il mio intendimento. Accennavo semmai al pericolo dell'odio religioso. E con la mente andavo a tutti i mali che l'odio e il fanatismo religioso hanno comportato all'umanità, da che mondo è mondo. Pensavo al sacrificio di Ifigenia, ma anche – in campo cristiano – allo strazio fatto ad Alessandria d'Egitto, nel V sec. d.C., sul corpo di Ipazia, filosofa

platonica, lacerato dalle conchiglie taglienti (o erano cocci?) brandite da una torma di cristiani fanatici. Pensavo, per non andar troppo lontano nel tempo, alle streghe abbruciate in Valcamonica nel XVI sec. o anche al "Sacro macello della Valtellina" (l'espressione è dello storico Cesare Cantù) nel XVII sec., consumato dai cattolici nei confronti dei protestanti. Niente avevo dunque da dire in particolare contro gl'islamici ma – in generale – contro la malvagità eventualmente indotta dal fondamentalismo religioso: *Tantum potuit religio suadere malorum!* Il punto è che il fondamentalismo non andrebbe mai né fomentato né suscitato.

Piccole questioni di *bon ton*

Riguardo all'eleganza delle mie espressioni nel rivolgermi al Pedretti, non sarò certo io ad affermare il contrario, che cioè sarei elegante: sarebbe, infatti, poco elegante da parte mia. Mi viene tuttavia in mente quel libro di Camilla Cederna, maestra di *bon ton*. Parlo di quel libro scritto sul presidente Leone, che s'inizia con la descrizione dello scroscio dello sciacquone che precede l'apparizione del Presidente, allorché la Cederna andò a intervistarlo.

La figurina animata di Bart che nel sito *Testitrahus* mostra il deretano (a Pedretti e a tutti quelli che si prendono troppo sul serio) è una trasposizione aggiornata, per Internet, del famoso pernacchio di Eduardo de Filippo. Il quale, svolgendo in un suo film il ruolo di grande dispensatore di saggezza, suggerisce il pernacchio come strumento di demistificazione e arma finale nei confronti dello spocchioso duca Alfonso Maria di Sant'Agata dei Fornari, che angariava gli abitanti di un vicolo napoletano.

Ora, il fatto è che Pedretti si accredita come personaggio carismatico. In questo caso, spero ne convenga, la desacralizzazione è d'obbligo. Più o meno come fece il premio Nobel Dario Fo con Amintore Fanfani, al tempo del referendum sul divorzio. Fanfani era uno che si prendeva molto sul serio, tanto da affermare, confrontandosi con i colleghi di partito: "Io sono l'unico gallo in una stia di capponi" (detto fra parentesi, non aveva tutti i torti). Su questa grande autostima da parte dell'aretino (cioè, di Fanfani), Dario Fo imbastì la commedia *Il Fanfani rapito*, dove Fanfani, interpretato da Dario Fo, è presentato come un nano (ricorrendo a un trucco della Commedia dell'arte, Dario Fo recitava in ginocchio).

Questo avevo da dirle, gentile dott.ssa Serra, *sine ira et studio, quorum caussas procul habeo*. Mi scuso se non mi sono soffermato, come forse avrei dovuto, su quanto di volgare Lei abbia patito da parte di Pedretti nel corso degli anni. È probabile che io non sappia tutto, ma quel che so è sufficiente

perché abbia io stesso a vergognarmi della contiguità che può esserci stata tra me e Pedretti. Ma le assicuro che, se c'è stata tale contiguità, è stata tuttavia minima, e obbligata, e col naso (politicamente) turato. Come quando si è in guerra, e si è costretti a sparare. Senza usar mai spregevoli astuzie, però. Com'è facile immaginare, i tipi come Aristide non vanno molto a sangue a gente come Pedretti. Mi scuso inoltre per la prolissità dell'epistola che nasce, in parte, da materiale che avevo raccolto per la pubblicazione su *Testitrahus*: si vede, come afferma Voltaire, che non ho avuto tempo per scriverne una più breve.

Cordiali saluti

Aristide Curnense

Dabam ex colle cyparissorum a.d. IV Kal. Januarias, anno MMIX a partu Virginis

P.S. - Mi si riferisce che nel corso della seduta di Consiglio nel Comune di Curno, nella giornata di ieri, il Pedretti avrebbe espresso riprovazione per l'uso dell'espressione "macelleria sociale". Dunque, lui innesca l'ordigno, e fin qui – secondo lui – va tutto bene. Poi però si lamenta per l'uso dell'espressione che ne denota le conseguenze. Questa è buona! Com'è noto (a molti, certamente non a Pedretti), "macelleria" è una metafora spesso utilizzata dai liberi pensatori per indicare con pienezza di significato la guerra. Per esempio, Voltaire introduce nel suo *Candide*, cap. III, il sublime ossimoro di *boucherie héroïque*: «Candide, qui tremblait comme un philosophe, se cache du mieux qu'il put pendant cette boucherie héroïque». In particolare, i liberi pensatori spesso hanno fatto ricorso al termine "macelleria" con riferimento alle guerre di religione, dove opposte fazioni si macellano a vicenda, in nome del proprio Dio. Cesare Cantù, scrivendo della guerra di religione che ebbe corso in Valtellina nel XVII sec., introdusse l'espressione "Sacro macello", probabilmente con l'esplicita intenzione di fare un calco dell'espressione volterriana. Io non ho inventato niente. Pedretti si iscriva a un corso per corrispondenza, eventualmente si faccia aiutare dalla Cepu (per informazioni dettagliate, può sempre rivolgersi al concittadino Antonio Marsico), ma insomma deponga questa sua pretesa assurda, la pretesa che la sua ignoranza debba esercitare una vera e propria tirannide non solo sui suoi ascari, ma su tutti i concittadini, anche su chi qualche libriccino l'ha letto.